

Carlo Ionta

Aspetti linguistici ed evoluzione tecnologica dell'attività di resocontazione parlamentare

1 - Introduzione; 2 - La resocontazione parlamentare; 3 - La trasposizione di un testo dal parlato allo scritto; 4 - Elementi di testualità; 5 - Varietà linguistiche e resoconto parlamentare; 6 - Linguaggio politico e linguaggio parlamentare. Cenni; 7 - Considerazioni conclusive.

1 - *Introduzione*

La pubblicità dei lavori, che ha il fondamento nella Costituzione ed è disciplinata dai Regolamenti di Camera e Senato, nasce dall'esigenza di informazione e di controllo da parte dell'opinione pubblica sull'attività del Parlamento. Come è noto, essa viene assicurata innanzitutto in forma diretta: il pubblico può – nel rispetto di determinate regole e formalità – accedere e assistere alle sedute; la tecnologia, inoltre, consente di seguire i lavori attraverso una serie diversificata di supporti (impianti audiovisivi a circuito chiuso all'interno dei palazzi, trasmissione in diretta o in differita sulle reti nazionali e sui canali satellitari, ripresa audio-video accessibile sui siti *camera.it* e *senato.it*). Tuttavia, il mezzo tradizionale di pubblicità dei lavori è il resoconto: lo stenografico, che riproduce con assoluta fedeltà lo svolgimento delle sedute ed i contenuti dei dibattiti; il sommario, introdotto nel 1879 alla Camera e nel 1882 al Senato, consistente in un riassunto degli interventi e delle fasi procedurali; a questi si aggiunge il processo verbale, che tuttavia non è considerato strumento di pubblicità in senso proprio.

L'attività di resocontazione ha subito un'improvvisa evoluzione nel corso dell'ultimo decennio; ad una modernizzazione degli usi linguistici adottati nello stenografico si è accompagnata una serie di innovazioni negli aspetti organizzativi, mentre ulteriori sviluppi si attendono a fronte della prossima introduzione di un sistema di marcatura semantica dei resoconti e di una inarrestabile evoluzione dei programmi di registrazione audio digitale verso sofisticati sistemi di riconoscimento del parlato e di autotrascrizione.

2 - La resocontazione parlamentare

L'esigenza di trascrivere gli interventi e di raccogliere gli atti nacque nel Parlamento subalpino: venne costituito il primo gabinetto stenografico ed i primi funzionari parlamentari furono appunto gli stenografi, incaricati di redigere i resoconti. Ci limiteremo qui a ricordare che all'epoca veniva usato un sistema stenografico adattato da un metodo inglese, il Taylor-Amanti. Con il Parlamento del Regno d'Italia ebbe luogo una più compiuta definizione ed organizzazione dell'attività dei resocontisti e si instaurò quella consuetudine che avrebbe portato le due Camere a differenziarsi per il sistema di resocontazione scelto: a Montecitorio la stenografia, con l'adozione dei sistemi stenografici riconosciuti ed ammessi all'insegnamento; a Palazzo Madama, dal 1880, la stenotipia, con l'uso della macchina *Michela* ⁽¹⁾, un apparecchio con il quale venivano trascritte le parole attraverso simboli grafici corrispondenti a gruppi di sillabe. Agli albori del sistema parlamentare i Regolamenti proibivano espressamente le interruzioni e le proteste, il che probabilmente semplificava l'attività di resocontazione; allo stesso tempo, però, non essendo le Aule di allora dotate di impianti di amplificazione, si creavano intuibili problemi in termini di ricezione e di ascolto, che al Senato venivano risolti spostando la Michela qua e là per l'emiciclo, per avvicinarla il più possibile al banco dell'oratore.

Il sistema così definito (stenografia alla Camera e stenotipia al Senato) si è mantenuto stabile per più di un secolo, sino al verificarsi di significative innovazioni tecnologiche, che hanno impresso dei veri e propri punti di svolta nella configurazione delle professionalità coinvolte e negli assetti organizzativi. Premesso che questa è stata una delle ultime attività a "capitolare" dinanzi all'impatto dell'informatizzazione che si è verificata a partire dagli anni Ottanta, è certo che anche la resocontazione si è avvalsa delle applicazioni di *office automation* elaborate in parallelo allo sviluppo dei *software*: nel corso di un decennio si è passati dall'installazione del primo *server* IBM AS/400, con il collegamento di più terminali video ed un'unica stampante, alla realizzazione di un sistema di *personal computer* in rete; e così, dalla sostituzione delle postazioni dattilografiche con i PC è derivato tutto ciò che oggi diamo per acquisito in una società informatizzata: immagazzinamento e gestione dei dati, creazione di *files*, funzioni di *editing* e di *word processing*, creazioni di indici, collegamenti con le banche dati e connessione con *Internet*, posta elettronica ecc., fino alla pubblicazione sulle *home page* di Camera e Senato dei resoconti in bozza non corretta. A ciò si

aggiunga che i dibattiti vengono altresì diffusi attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso, nonché in diretta audio-video sui siti *Internet* e sui canali satellitari.

Al Senato, nel 1992, il sistema di stenopia è stato adattato ad un *software* di decodifica degli stenogrammi: la *Michela*, che era nata come uno strumento meccanico, è stata dotata di una tastiera MIDI ⁽²⁾, collegata ad un *software* di decrittazione con il quale gli stenogrammi vengono automaticamente trascritti nel linguaggio naturale.

Alla Camera, nel 2000, ha avuto luogo una riforma amministrativa con la quale è stata soppressa la professionalità di stenografia e, contestualmente, si è affidata la redazione del resoconto integrale dell'Assemblea e delle Commissioni ad una *équipe* di documentaristi, cui spetta il compito di seguire la seduta, elaborare uno schema dell'andamento dei lavori e provvedere alla rielaborazione degli interventi, sulla base di registrazioni audio ed utilizzando un sistema di dettatura automatica; il testo è successivamente revisionato e coordinato da consiglieri della professionalità di stenografia. La riforma ha portato al graduale superamento del tradizionale sistema di stenoscrittura.

Tuttavia, gli scenari più immaginifici per lo sviluppo della resocontazione vengono aperti dalle tecnologie di registrazione digitale e dai programmi che si avvalgono dei progressi dell'intelligenza artificiale e dell'evoluzione degli algoritmi ⁽³⁾ per il riconoscimento della voce. Da circa un decennio sono infatti largamente in uso sistemi di riconoscimento vocale o ASR (*automatic speech recognition*) i quali, una volta impostato il profilo vocale dell'oratore, ne riconoscono la voce e trasformano ciascun vocabolo in un diagramma, quindi in una sequenza numerica del sistema binario e, infine nei caratteri grafici corrispondenti alle parole. Attualmente, è allo studio un progetto per la resocontazione nelle commissioni della Camera, basato sulla registrazione audio digitale e la trascrizione automatica degli interventi, previa creazione dei profili vocali degli oratori. Qualora si riscontrassero proficui risultati, tale modello potrebbe essere applicato alla resocontazione integrale in Assemblea, costituendo, a quanto è dato di sapere, una novità assoluta anche rispetto ai sistemi in uso in altri paesi.

In definitiva, è mutato radicalmente l'approccio all'attività di resocontazione: il prodotto finale potrebbe essere, in un prossimo futuro, un resoconto prodotto in tempo reale, tramite la trascrizione automatica degli interventi, con l'apposizione della punteggiatura nella prima linea di revisione e con una eventuale rielaborazione del testo a livello della seconda

linea di revisione, a video; tutto ciò, però, a patto che si ammetta una maggior aderenza letterale agli interventi e una minor complessità lessicale e sintattica del resoconto stesso. È uno scenario futuribile e non del tutto fantascientifico (come appariva qualche tempo fa), considerati i ritmi di evoluzione delle moderne tecnologie.

Per quanto riguarda gli assetti organizzativi, è stato recentemente accolto come raccomandazione un ordine del giorno ⁽⁴⁾ che impegna l'Ufficio di Presidenza ed il Collegio dei questori della Camera ad incontrare gli omologhi organi del Senato per studiare un piano di integrazione dei rispettivi servizi di documentazione, studi e resocontazione, a completamento del processo già in atto per la costituzione di un unico polo bibliotecario parlamentare.

Nuovi significativi sviluppi si profilano, inoltre, sul versante della fruibilità del sistema informativo, dei *data base* e dei documenti *on line*: è in via di realizzazione un progetto per la redazione e la marcatura dei testi normativi e dei resoconti in un nuovo formato, che consentirà – si prevede entro la metà del 2008 – di arricchire i documenti con una serie di metadati ⁽⁵⁾ descrittivi e di classificazione, al fine di consentire una migliore archiviazione ed una più efficiente ricerca. In pratica, sarà possibile individuare ed “etichettare” le varie parti di un testo (un progetto di legge, un emendamento, un resoconto) e successivamente utilizzare le etichettature per ricerche o consultazioni.

Il sistema consentirà, altresì, il controllo del *workflow* normativo, ovvero di seguire in tempo reale la dinamica evolutiva dei progetti di legge in ogni fase dell'*iter* e della *navette* tra le due Camere, dal momento della presentazione sino all'approvazione.

Infine, si potranno costruire quelle che gli informatici chiamano “ontologie” giuridiche, ovvero raccolte di definizioni elaborabili automaticamente, che consentano di specificare rapporti tra concetti (e non solo tra parole, come fanno gli attuali *thesauri*) ⁽⁶⁾.

Lo sviluppo più sorprendente è dunque rappresentato dalla possibilità di effettuare ricerche semantiche (ovvero, per concetti), a differenza delle *query* consentite attualmente dai motori di ricerca, che sono basate su un approccio sintattico (per parole) o che, al massimo, rendono possibile un semplice *link* ipertestuale. Si profila, così, la creazione di un *web* semantico giuridico, ovvero di un ambiente *Internet* dove i documenti siano associati ad informazioni e dati elaborabili automaticamente ed accessibili a tutti coloro che vogliano effettuare ricerche semantiche, ovvero per concetti.

3 - La trasposizione di un testo dal parlato allo scritto

La resocontazione, a prima vista consistente sostanzialmente nella trasposizione di un messaggio orale in un testo scritto, è un'attività complessa, che comporta il passaggio da una sfera sensoriale che coinvolge udito e vista ad una sfera nella quale operano diversi meccanismi di funzionamento e in cui è necessaria una cognizione riflessa della struttura della lingua: il resocontista, trascrivendo un intervento, dovrà compiere una operazione di ricostruzione finalizzata a conferirgli quelle che Sabatini identifica come caratteristiche di un testo ben costruito: unità, completezza, coerenza e coesione (7).

La distinzione fondamentale è nel fatto che nel parlato vi sono una serie di fattori (contesto extralinguistico) che comunicano il pensiero; l'oratore può costruire un buon testo a prescindere dalla coesione sintattica, unicamente servendosi della semantica e dei cosiddetti effetti "prosodici" (ritmo, volume di voce, intonazione ecc.): sono puri fenomeni "musicali" interni all'eloquio, che il resocontista deve saper trasferire sulla pagina.

Il ritmo nasce dal modo in cui l'oratore avvicina o distanzia le parole che compongono il suo intervento (veloce o lento, continuo o pausato, ecc.). Quando la pausa ha un valore comunicativo – ovvero è una pausa voluta, calcolata – viene universalmente contrassegnata con l'uso dei puntini.

Il volume di voce è un elemento extralinguistico che difficilmente viene rilevato in un resoconto, sebbene sia lo strumento più comune di cui si serve l'oratore per affermare con forza un concetto; chi verbalizza dovrebbe tenerne conto, ma nella cosiddetta fisionomia dei resoconti parlamentari si è indifferenti alle variazioni del volume di voce, a differenza di quanto avviene con le cosiddette didascalie delle sceneggiature teatrali o cinematografiche, il cui intento è appunto quello di offrire informazioni riguardanti la scenografia e i movimenti dei personaggi, i loro stati d'animo e i loro mutamenti emotivi (8). In genere, nel resoconto stenografico l'innalzamento del volume di voce viene evidenziato con il punto esclamativo.

L'intonazione è funzionale a comprendere la struttura della frase. Nel parlato si varia la nota musicale per indicare un inciso (si abbassa, appunto, l'intonazione), così come la conclusione di una frase è segnalata dall'abbassamento della nota musicale. Nella frase interrogativa si ha il caso inverso, cioè si conclude elevando la nota musicale. Le variazioni di note musicali segnalano dunque elementi strutturali della frase (il valore interrogativo rispetto all'assertivo), oppure se ci si trova davanti ad un inciso

o una citazione, che nel resoconto vengono contrassegnati, rispettivamente, ponendo l'inciso tra virgole o trattini e indicando il brano citato tra virgolette.

Vi è, infine, il tono di voce, un fenomeno prosodico difficile da definire, che corrisponde ad una coloritura del tipo "lamentoso", "irritato", "dolciastro", "piagnucoloso" e simili, ma non rileva affatto nella resocontazione.

Altri effetti prosodici possono essere trasposti sulla pagina scritta soltanto attraverso una scrittura creativa ⁽⁹⁾ ma certamente non nei resoconti parlamentari, dove, per convenzione, il maiuscolo o il neretto vengono utilizzati per contrassegnare qualcos'altro (ad esempio, il corsivo neretto per i "titoli Internet", ovvero titoli che contrassegnano le fasi procedurali e che consentono un collegamento ipertestuale).

L'uso del linguaggio all'interno di una concreta situazione comunicativa è l'oggetto di studio della linguistica pragmatica, fondata sulla teoria degli atti linguistici del 1958 di John L. Austin, ripresa e rielaborata da John R. Searle. Nella linguistica pragmatica si afferma che il significato dell'enunciato e l'intenzione effettiva del parlante possono non coincidere; si afferma, altresì, che ciascun atto linguistico è composto di tre diversi tipi di atto: l'atto locutorio, ossia il semplice enunciato; l'atto illocutorio, ossia l'azione compiuta nel dire qualcosa; l'atto perlocutorio, cioè l'effetto che si produce per mezzo dell'atto linguistico ⁽¹⁰⁾.

L'intenzione dell'oratore, dunque, non si manifesta soltanto col testo del suo enunciato, ma anche per mezzo di vari tipi di indicatori, tra cui l'intonazione (che può far comprendere se si tratti di una richiesta oppure di una esclamazione) o la scelta dei modi verbali (il condizionale, l'indicativo esortativo, e così via). Dunque, è compito di chi redige il resoconto cercare di trarre l'intenzione del parlante da un enunciato che può risultare, se preso singolarmente, ambiguo o comunque non coincidente con il significato che l'oratore ha cercato di trasmettere.

Uno dei sistemi con cui nel resoconto parlamentare si cerca di ricostruire il contesto situazionale è la cosiddetta fisionomia, ovvero la descrizione di comportamenti (ad esempio, applausi, commenti, proteste) o di fatti significativi, rilevanti sotto il profilo disciplinare o determinanti per riuscire a trasferire sulla pagina scritta un quadro completo delle vicende accadute nelle Aule parlamentari ⁽¹¹⁾.

Secondo H. Paul Grice, affinché vi sia comunicazione intelligibile tra due individui, debbono essere rispettate quattro massime: di quantità, qualità, relazione e modo. La prima massima prevede che la quantità di informazione da fornire in un messaggio sia pari a quella richiesta, non di più né di meno;

la seconda, che si dia un'informazione vera, per la quale cioè si abbiano prove adeguate; la massima della relazione chiede che nel dare una informazione si sia pertinenti; infine, la massima di modo richiede che si sia chiari, non ambigui, brevi ed ordinati nell'esposizione dell'informazione. Nella realtà, osserva Grice, le quattro massime vengono continuamente violate. Di qui la necessità che il resocontista proceda, nei limiti del possibile, con un'attività di completamento del contenuto di un intervento – cui manchino una o più delle massime richieste – per fornire una informazione intelligibile.

Un modello che studia la lingua all'interno della comunicazione effettiva (e non come sistema virtuale o astratto) è quello della cosiddetta grammatica valenziale⁽¹²⁾, che analizza i verbi e le loro “valenze” (paragonabili a quelle degli elementi chimici), ossia la predisposizione di ciascun verbo a combinarsi con “argomenti”⁽¹³⁾ che consentono di creare un'espressione di senso compiuto; gli elementi che fanno parte della frase ma non sono legati sintatticamente al nucleo prendono il nome di “espansioni”. Per sintesi, e semplificando notevolmente i postulati della grammatica valenziale, si può dire che nella frase corretta (o “linearizzata”) le valenze sono tutte saturate (ovvero, sono presenti tutti gli argomenti richiesti dai verbi), le espansioni isolate rispetto al nucleo (per mezzo della punteggiatura) e, più in generale, le code brevi anticipate rispetto alle code lunghe.

Tenendo conto di quanto si è detto fin qui, è evidente che nella trasposizione dal parlato allo scritto si debbono compiere un insieme di operazioni concettuali (alcune ragionate, alcune riflesse) finalizzate a conferire al testo i requisiti fondamentali di ogni comunicazione ben costruita (unità, completezza, coesione e coerenza).

Chi fa il resoconto, dunque, deve operare sulla struttura del “parlato” per trasfonderne i contenuti in un testo (inteso nel senso originario del vocabolo latino *textum*, tessuto), ovvero un intreccio in cui ogni parte sia legata saldamente e coerentemente alle altre, compiendo, tra le altre, queste operazioni:

- individuare i verbi reggenti e saturarne le valenze (assicurandosi che siano presenti i soggetti e gli altri argomenti richiesti dai verbi stessi);
- avvicinare il più possibile al nucleo gli argomenti che hanno “code” brevi ed allontanare quelli che presentano “code” lunghe;
- trasformare le frasi composte da molti sostantivi e proposizioni in frasi verbali⁽¹⁴⁾;
- usare la punteggiatura in modo da rispettare la struttura sintattica (ad esempio, isolando le espansioni);

- decodificare le intonazioni, facendo corrispondere alle variazioni di nota musicale le frasi assertive, interrogative o esclamative, oppure incisi e citazioni;
- variare il lessico ricorrendo a sinonimi, iperonimi e antonimi al fine di rendere coeso il testo, laddove lo consenta la complessità che spesso contraddistingue la discussione delle leggi ma ponendo attenzione al vincolo interpretativo: per esempio, una minor variabilità del lessico e una maggior aderenza letterale al contenuto degli interventi si dovranno adottare nei casi in cui si l'oratore stia proponendo la riformulazione di una norma, illustrando il contenuto di un ordine del giorno di istruzioni al Governo o rispondendo ad un atto del sindacato ispettivo;
- assicurarsi che siano rispettate le quattro massime (quantità, qualità, relazione e modo) che rendono intelligibile una comunicazione;
- ricostruire il contesto situazionale attraverso la fisionomia;
- standardizzare i passaggi procedurali, attraverso forme tipografiche e formule linguistiche ⁽¹⁵⁾.

Un discorso a parte sotto il profilo sintattico merita il caso in cui l'ordine basico dei costituenti di una frase, che è dato dalla sequenza SVO (soggetto + verbo + oggetto), non venga rispettato dall'oratore, come nel caso della frase segmentata con dislocazione a sinistra ⁽¹⁶⁾. Berruto spiega la dislocazione a sinistra come un fenomeno per cui chi parla tende ad anticipare l'argomento che più lo coinvolge emotivamente. In tal caso, se il resocontista operasse una "ricostruzione" della frase, eliminando la dislocazione a sinistra, provocherebbe una diminuzione dell'effetto che l'oratore voleva conseguire e dunque una menomazione del cosiddetto centro di interesse comunicativo del parlante.

4 - *Elementi di testualità*

Per individuare la tipologia di testo in cui inquadrare il resoconto parlamentare, possiamo avvalerci, innanzitutto, della classificazione tradizionale proposta da Egon Werlich, che distingue cinque tipi fondamentali: narrativo, descrittivo, espositivo, regolativo e argomentativo.

Nell'ambito di tale classificazione, il resoconto sommario si può certamente definire un "testo narrativo", che registra un'azione, un processo nello svolgersi del tempo; il tipo "narrativo", infatti, non include solo i testi letterari

(racconti, romanzi ecc.) ma anche articoli di giornali, biografie e, appunto, resoconti in senso lato. Sempre secondo tale classificazione, non vi è dubbio che il resoconto stenografico appartenga alla categoria del testo “argomentativo”, che ha lo scopo di persuadere di qualcosa il destinatario; tra i testi argomentativi si possono includere i saggi scientifici, gli interventi in un dibattito ed i discorsi politici.

Sabatini ha elaborato una classificazione dei testi sulla base del grado di “vincolo interpretativo” che l'emittente pone al ricevente del messaggio, secondo una scala che va da un minimo ad un massimo di libertà interpretativa; di conseguenza, i testi vengono a collocarsi tra i due poli della massima rigidità e della massima elasticità. Sebbene, in concreto, i testi siano spesso “misti”, in quanto possono presentare caratteristiche diverse al loro interno, rispetto alle diverse combinazioni dei parametri rigidità-elasticità si possono individuare tre categorie di testi: con discorso molto, mediamente, oppure poco vincolante.

In linea di massima, alla prima categoria appartengono i testi scientifici, normativi e tecnico-operativi, nella redazione dei quali viene posto il maggior vincolo interpretativo affinché gli stessi possano essere intesi, da chi li legge, nella maniera più univoca possibile. Alla categoria intermedia appartengono i testi espositivi ed informativi, mentre alla categoria dei testi con discorso poco (o affatto) vincolante appartengono evidentemente i testi letterari, rispetto ai quali è massima la libertà interpretativa del lettore. A questa ripartizione corrispondono differenti criteri di scelta del lessico, nell'uso delle congiunzioni, nei collegamenti tra periodi, nell'uso della punteggiatura e in altri tratti. Ad esempio, un testo fortemente vincolante (una legge, un decreto, un regolamento, un atto amministrativo, giudiziario o notarile) è costituito da “frasi tipo” che contengono tutti gli elementi portanti e sono dotate di senso compiuto anche al di fuori del contesto (la situazione) e del “cotesto” (le altre frasi che compongono lo scritto); nei testi non vincolanti, invece, abbondano gli “enunciati”, ovvero segmenti di frasi che non sono di per sé completi ma si integrano con elementi di frasi o segmenti vicini o, addirittura, con ciò che è sottinteso: ad esempio, nell'enunciato possono mancare il verbo o il soggetto, ma questi si recuperano da frasi precedenti.

Considerato che il resoconto ha il compito di dare testimonianza con fedeltà ed aderenza del dibattito parlamentare anche a distanza di tempo⁽¹⁷⁾, possiamo ritenere che tanto lo stenografico quanto il sommario rientrino nella categoria dei testi mediamente vincolanti; più specificamente, lo stenografico nella subcategoria dei testi “espositivi”, che hanno cioè funzione esplicativa-

argomentativa: tale subcategoria raccoglie, tra gli altri, trattati, manuali di studio, saggi critici, lettere d'affari, discorsi politici e conferenze; il sommario, invece, si può inquadrare nella subcategoria dei testi cosiddetti informativi, aventi appunto una funzione informativa e lo scopo di mettere a disposizione informazioni essenziali e riassuntive.

5 - *Varietà linguistiche e resoconto parlamentare*

È nota la peculiarità che contraddistingue l'italiano tra le moderne lingue nazionali: a differenza di paesi già unificati in un lontano passato, come ad esempio la Francia o la Spagna, l'italiano si è formato non con riferimento ad una entità geografica o ad un centro di potere unico, bensì sulla base della letteratura fiorentina del Trecento, e si è consolidato con la diffusione della stampa e grazie all'opera dei grammatici⁽¹⁸⁾. Tuttavia, è certo che con la codificazione grammaticale ebbe luogo, oltre al consolidamento della lingua, anche l'imposizione di regole astratte e lontane dal parlato quotidiano. I grammatici di allora, infatti, descrissero una lingua che era soltanto scritta e la regolamentarono mutuando le categorie della grammatica latina, ignorando l'uso vivo e reale del parlato.

L'evoluzione e la progressiva diffusione del modello di lingua che oggi conosciamo, nella quale si rispecchiano le modificazioni intervenute in generale nella comunicazione, si deve in realtà alle grandi trasformazioni sociali che hanno investito il nostro Paese (sviluppo economico, immigrazione, crescita dell'alfabetismo e della scolarizzazione), ai fenomeni della civiltà moderna (industrializzazione e urbanesimo) e all'avvento dei nuovi *mass media*.

È in questo scenario che gli studiosi elaborano, negli anni Settanta, la categoria di "italiano popolare" per indicare il linguaggio che nasce dal processo in cui i dialetti si sono progressivamente avvicinati alla lingua standard. Questo processo di "italianizzazione linguistica" non ha comportato, comunque, l'estinzione dei dialetti, che sono ancora parlati da una percentuale cospicua di italiani. Infatti, secondo i dati ISTAT, il dialetto viene usato per comunicare in famiglia dal 16 per cento della popolazione; le regioni in cui è maggiore la quota di persone che usano prevalentemente il dialetto nelle relazioni familiari sono il Veneto (42,6 per cento), la Calabria (40,4 per cento) e la Sicilia (32,8 per cento)⁽¹⁹⁾.

Nella seconda metà degli anni Ottanta si è verificato un notevole risveglio di interesse per i vari aspetti del linguaggio, che ha portato alla individuazione di due principali tipologie di italiano le quali, all'interno del diagramma di Berruto (20) occupano la posizione centrale: l'italiano standard ed il neo-standard.

Lo standard si può definire come la lingua ereditata dalla tradizione letteraria, che ha le sue origini nel fiorentino scritto del Trecento, descritta nelle grammatiche ed insegnata nelle scuole e agli stranieri, dotata di una sostanziale stabilità e garantita dalla codificazione grammaticale e, infine, depositata nei vocabolari.

Tuttavia, l'italiano vive oggi una situazione di dinamismo, una evoluzione la cui principale linea di tendenza è la progressiva affermazione ed accettazione di una nuova varietà, definita da Sabatini «italiano dell'uso medio» e da Berruto «neostandard», contemplata anche nelle più recenti edizioni dei dizionari. Tale varietà è caratterizzata da strutture sintattiche già presenti nei volgari italiani e nei testi del Quattrocento, ma a lungo censurate dalla grammatica, sebbene sopravvissute nell'uso comune e nel parlato. Questa nuova varietà di italiano, sostanzialmente unitaria a livello sintattico e lessicale ma differenziata nella pronuncia a livello locale, viene definita da Sabatini «italiano unitario medio» e, a differenza dello standard, è una varietà aperta alle modificazioni ed alle implementazioni.

Se è vero che alla fortuna di questa variante della nostra lingua hanno senz'altro contribuito le nuove forme di comunicazione, caratterizzate da moduli più semplici e colloquiali (si pensi alla corrispondenza, che oggi si svolge prevalentemente attraverso SMS ed *e-mail*), è altrettanto vero che a ciò non è estranea la decisa attività di “sdoganamento”, se così si può dire, compiuta da autorevoli studiosi della linguistica, *in primis* l'Accademia della Crusca, i quali ne hanno sottolineato la contiguità con lo standard e hanno aperto la strada a usi che fino a qualche tempo fa erano ritenuti deviazioni dell'italiano da un modello virtuale (21).

Insomma, perlomeno ad un livello di media formalità, la lingua italiana ha recuperato il rapporto con il parlato, con la sua libertà e la sua vitalità. A giudizio della moderna linguistica, il fenomeno è dovuto in larga parte ai moderni mezzi audiovisivi, con i quali si è introdotta una terza modalità di comunicazione linguistica, rispetto alle altre due preesistenti del “parlato faccia a faccia” e dello scritto: è il cosiddetto parlato trasmesso, ovvero una mediazione tra l'uso spontaneo e l'uso studiato della lingua.

Da un'analisi di tipo linguistico sui resoconti, si evidenzia come il sommario

(tanto in Aula quanto in commissione), non dovendo rispecchiare il registro stilistico scelto dall'oratore, ma avendo lo scopo precipuo di informare sull'*iter* dei lavori e sintetizzare i contenuti degli interventi, sia senz'altro ascrivibile alla categoria dell'italiano standard. Ciò è dimostrato da vari tratti tra cui, principalmente, la preferenza per l'uso della subordinazione e la costruzione di enunciati grammaticalmente ineccepibili.

Per quanto riguarda il resoconto stenografico, si è visto come nella trasposizione di un testo dal parlato allo scritto si operi una varietà di interventi correttivi, tanto che il testo finale non si può considerare una mera registrazione dei dibattiti; l'attività che viene posta in essere è finalizzata ad espungere i tratti che caratterizzano il parlato ma anche ad elevare il registro della lingua usata. Ciò premesso, è indiscutibile che l'evoluzione linguistica del resoconto stenografico stia virando verso forme sintattiche e grammaticali tipiche dell'italiano neostandard. Numerosi sono gli esempi di frasi segmentate, dell'uso del pronome "gli" per indicare il plurale (ma non anche il singolare femminile), del "che" in funzione polivalente, e così via ⁽²²⁾. Così come è dimostrabile la preferenza accordata dagli oratori a forme semplici e comunicative nei contesti caratterizzati da una elevata "visibilità": ad esempio, nel corso delle dichiarazioni di voto finale o nei dibattiti su comunicazioni del Governo o su mozioni di fiducia, con ripresa televisiva diretta; o, infine, durante lo svolgimento di atti del sindacato ispettivo ed in particolare del *question time*.

6 - Linguaggio politico e linguaggio parlamentare. Cenni

Per individuare la categoria in cui inquadrare il linguaggio politico, possiamo innanzitutto riferirci alla classificazione di base operata dall'Accademia della Crusca, che definisce "tecnico-scientifici" i linguaggi che tendono al massimo grado di univocità, caratterizzati da un vocabolario rigido e chiuso e da una struttura sintattica che esplicita chiaramente i nessi e i passaggi logici; sono invece "settoriali" i linguaggi che appartengono a gruppi sociali e cerchie professionali riconoscibili, caratterizzati da termini ricorrenti, ma facilmente esportabili nell'uso comune, e comunque inseriti in una struttura testuale più libera. I primi sono, ad esempio, i linguaggi utilizzati per le scienze matematiche, naturali e finanziarie (algebra, fisica, biologia, medicina, economia ecc.), quando adottati nella comunicazione fra specialisti,

mentre i linguaggi settoriali sono esemplificati tipicamente dal linguaggio sportivo e proprio da quello politico.

Ciò premesso, il linguaggio parlamentare si può definire “settoriale” perché, essendo pressoché privo di lessico specialistico vero e proprio, fa uso di termini appartenenti ad altri ambiti: giuridico, burocratico, ma soprattutto politico.

Negli ultimi decenni sono state prodotte numerose ed interessanti analisi del linguaggio politico: da studi inizialmente limitati agli aspetti fonetici, grammaticali e sintattici si è passati ad un approccio che coniuga l'analisi linguistica con la sociologia e la scienza della comunicazione. In questo quadro, il linguaggio politico viene studiato come una categoria analitica della comunicazione politica.

Murray Edelman ha classificato il linguaggio politico in quattro tipologie: esortativo, giuridico, amministrativo, della contrattazione. I dibattiti parlamentari sono inquadrabili nella categoria del linguaggio politico per eccellenza – l'esortativo – caratterizzato da drammatizzazione ed emotività ed espresso tramite i registri dell'ideologia e della retorica (in tale ambito rientrano anche i comizi in campagna elettorale). Sempre secondo la classificazione di Edelman, il linguaggio giuridico (o della comunicazione politica di tipo istituzionale), che viene utilizzato per stilare Costituzioni, trattati, norme, sentenze e contratti, è caratterizzato da una sintassi che si esplicita in definizioni ed imperativi. Il linguaggio amministrativo corrisponde sostanzialmente al gergo burocratico, mentre la quarta categoria (linguaggio della contrattazione) è utilizzata in ambiti sottratti alla conoscenza del pubblico e dei *mass media* (negoziati per la formazione di liste elettorali, intese tra componenti di una commissione parlamentare ecc.).

In una prima fase della vita parlamentare, come è noto, gli eletti provenivano dai ranghi della nobiltà, dalla categoria dei professionisti o dalla media e alta borghesia; il ceto, dunque, assicurava, oltre alle risorse necessarie per esercitare l'attività politica (che all'epoca non era ancora del tutto retribuita), anche una elevata formazione culturale. Di conseguenza, i dibattiti parlamentari erano caratterizzati da uno stile aulico e dalla costruzione complessa, unitamente ad un lessico scelto ed elevato.

Con la nascita dei partiti politici e con la costituzione del Parlamento repubblicano il resoconto parlamentare viene caratterizzato da maggiore intensità e vivacità (in un certo senso, una maggior teatralità), sebbene abbiano comunque prevalso le “regole della casa” impartite ai giovani resocontisti e finalizzate a conferire una versione uniforme, standardizzata e corretta

sintatticamente e morfologicamente ma talvolta non corrispondente alla realtà di ciò che era stato detto, non solo perché l'oralità si avvale dei fenomeni prosodici e del contesto extralinguistico, ma anche e soprattutto per il fatto che il lessico del parlato è generalmente più approssimativo e ripetitivo rispetto allo scritto. Di qui le direttive impartite ai giovani resocontisti: rispettare grammatica, sintassi e concordanza dei tempi; evitare ripetizioni e cacofonie; connettere logicamente soggetti, predicati e complementi; unica eccezione, la verbalizzazione degli esami testimoniali dinanzi alle commissioni d'inchiesta, nel qual caso, potendosi parlare di resocontazione giudiziaria, sono richieste di norma aderenza letterale e fedeltà assoluta agli interventi originali.

Insomma, per conseguire eleganza formale e uniformità, si rischiava uno snaturamento dell'intervento originale dell'oratore: per lungo tempo, dunque, i resoconti stenografici hanno assunto una veste asettica ed uniforme ma, in taluni casi, hanno fornito un'immagine "falsata" di ciò che era stato detto. Ciò ha portato Cortelazzo, nel corso di una comparazione tra resoconto stenografico e trascrizione integrale di un campione di interventi, a parlare di inattendibilità filologica dei resoconti parlamentari (23).

Al processo di "naturalizzazione" del linguaggio adottato nei resoconti parlamentari ha contribuito l'ingresso in Parlamento di forze politiche (per fare due esempi eclatanti, i radicali e la Lega Nord Padania) che hanno fatto della spontaneità e della incisività i punti forti della propria comunicazione politica; di qui l'adozione di criteri che hanno progressivamente portato ad una maggior aderenza letterale al lessico e alla sintassi degli interventi originali (ad esempio, l'uso del "tu").

In particolare, con la nascita della cosiddetta seconda Repubblica, si possono riscontrare due dinamiche: il passaggio dal paradigma della superiorità a quello della equivalenza (in particolare, a livello linguistico) nel rapporto tra politico ed elettore e la sostituzione delle tradizionali contrapposizioni ideologiche (comunismo-democrazia, fascismo-antifascismo ecc.) con la contrapposizione tra "vecchio" e "nuovo".

Sul piano linguistico, si è prodotta una generale semplificazione della lingua dei politici, corrispondente ad una "mediatizzazione" della politica sempre più netta e comprovata dal ricorso preferenziale al lessico di base (spesso colloquiale e costruito con metafore che nascono dal mondo dello sport e del calcio in particolare) ed alle forme retoriche più elementari.

Sugli aspetti meno edificanti della comunicazione politica è intervenuta da ultimo la Corte di cassazione(24), affermando che «il linguaggio di molti

politici di livello nazionale, ed in alcuni casi addirittura dei leader si è talmente involgarito ed è divenuto così aggressivo che non deve meravigliare se poi rappresentanti politici locali imitano i propri capi». Si tratta di una pronuncia che è destinata, con tutta probabilità, a far discutere in ambito giuridico e sul piano politico. A livello linguistico, è la conferma di come la comunicazione politica si sia allontanata da determinati standard del galateo parlamentare.

7 - Considerazioni conclusive

La resocontazione parlamentare, per molto tempo cristallizzata in una funzione uguale a se stessa, viene oggi sfidata dai cambiamenti in atto nella tecnologia e negli usi linguistici.

Si è visto come tale funzione, in origine incentrata prevalentemente su un'attività concettuale di rielaborazione del parlato, sia qualificata oggi da un elevato livello di tecnologia dei mezzi di supporto, mentre si attendono *performance* significative dalla sperimentazione di nuovi sistemi di registrazione e trascrizione del parlato.

Processi evolutivi si registrano sul piano organizzativo, con l'impegno recentemente assunto dall'Ufficio di Presidenza della Camera a studiare un piano per l'integrazione dei servizi di documentazione, studi e resocontazione dei due rami del Parlamento.

Nuovi significativi sviluppi si attendono dall'attuazione del progetto di marcatura semantica dei resoconti, che faciliterà ricerche per concetti sulle banche dati *on line* e consentirà il controllo del *workflow* normativo, ovvero di seguire in tempo reale la dinamica evolutiva dei progetti di legge in ogni fase dell'*iter* e della *navette* tra le Camere, dal momento della presentazione sino all'approvazione. Con tale progetto ci si prefigura dunque la realizzazione del *web* semantico giuridico, ovvero di un nuovo ambiente *Internet* in cui sarà possibile condividere documenti associati ad informazioni elaborabili automaticamente.

Sul piano della comunicazione, il linguaggio politico ha subito una evidente involuzione, cui ha corrisposto una maggior "teatralità" nel resoconto parlamentare; sugli aspetti meno edificanti del linguaggio politico è intervenuta da ultimo la Corte di cassazione, con una sentenza che sancisce il definitivo allontanamento dagli originari standard del galateo parlamentare.

Sul piano linguistico, il progressivo accoglimento nei resoconti stenografici

di tratti innovativi, in precedenza considerati scorretti ma in realtà documentabili in testi del passato e frutto di processi di semplificazione presenti in altre lingue romanze, induce a ritenere che sia in atto una ristandardizzazione del linguaggio parlamentare, caratterizzato da strutture più semplici e vicine al parlato e dall'arricchimento con termini provenienti dai linguaggi specialistici: il resoconto integrale – seppur prevalentemente redatto nei termini dell'italiano standard, considerato per tradizione quello formalmente corretto – sembra dunque avviato a recepire sempre più gli usi linguistici tipici dell'italiano cosiddetto neostandard e ad adottare – così come già avviene nel linguaggio della politica e nei rapporti tra il cittadino e le istituzioni – forme semplici e concise di comunicazione.

Note

(¹) Dal nome del suo ideatore, l'ingegner Antonio Michela Zucco.

(²) Con l'acronimo MIDI (*musical instrument digital interface*) si indica il protocollo standard per l'interazione degli strumenti musicali elettronici.

(³) È noto che, per risolvere un problema, i calcolatori elettronici utilizzano un algoritmo, cioè un insieme di azioni o di istruzioni che, eseguite secondo un ordine prestabilito, permettono di trovare il risultato cercato sulla base dei dati di ingresso.

(⁴) Si tratta dell'ordine del giorno Franco Russo n. 12, accolto come raccomandazione nel corso dell'approvazione del progetto di bilancio della Camera dei deputati per l'anno finanziario 2007.

(⁵) Letteralmente, «dati su altri dati»; un esempio tipico di metadati è costituito dalle informazioni contenute nelle schede del catalogo di una biblioteca, contenenti informazioni circa l'autore, il contenuto e la posizione di ciascun libro, oppure le modalità d'accesso alla biblioteca, con le eventuali limitazioni. Nel progetto di marcatura per la Camera dei deputati, si tratta di informazioni addizionali rispetto a quelle sino ad oggi fornite dalle banche dati *on line*, che potranno essere generate sia attraverso interventi dell'operatore sia attraverso processi automatici.

(⁶) In informatica si fa riferimento al *thesaurus* per l'insieme delle parole chiave che danno accesso a una banca dati o a vocabolari (con elenchi di sinonimi) associati a programmi di videoscrittura. La caratteristica principale di un tesoro è la sua capacità di facilitare nella ricerca dei termini per mezzo di categorie generali.

(⁷) L'unità è data dalla presenza di un'idea fondamentale o tema di fondo; la completezza è assicurata dalla comunicazione di un messaggio nei limiti dell'ambito di circolazione di quel testo; la coerenza è assicurata dalla non contraddittorietà tra i concetti esposti (coerenza logica) o tra le scelte stilistiche (coerenza di stile); la coesione, infine, è assicurata dal rispetto delle relazioni formali

tra le varie parti del testo e dai legami grammaticali e sintattici (pronomi, correlazione dei verbi ecc.).

(8) Ad esempio, nella sceneggiatura di *Così è (se vi pare)* di Luigi Pirandello: «Laudisi (*subito, forte*): Lasci leggere per carità! Lasci leggere!».

(9) È il caso, per fare un esempio, della letteratura futurista, che variava la grandezza dei caratteri per enfattizzare i contenuti.

(10) Ad esempio: «Revoco la votazione», «Dispongo il controllo delle tessere di votazione» ecc.

(11) Ad esempio: PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui i deputati e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, oggi pomeriggio (...) Vi prego di osservare un minuto di silenzio nel ricordo di questo collega scomparso proprio qui, vicino a noi (*Segni di generale consentimento - I deputati in piedi osservano un minuto di silenzio - Generali applausi*).

(12) Le basi teoriche della grammatica valenziale, poste da Lucien Tesnière alla fine degli anni Cinquanta, sono state sviluppate in Italia dal professor Sabatini.

(13) Si tratta dei seguenti elementi: soggetto, oggetto diretto (non legato da preposizione), oggetto indiretto (legato da preposizione).

(14) Ad esempio, alla frase «La Giunta propone l'annullamento dell'elezione», che ha una maggior densità di sostantivi e proposizioni, è preferibile la frase verbale «La Giunta propone di annullare l'elezione».

(15) La standardizzazione delle procedure nel resoconto stenografico si esplicita sia attraverso forme tipografiche (ad esempio, il cambio di Presidenza è segnalato dal "tutto maiuscolo" mentre gli atti di sindacato ispettivo sono titolati attraverso il corsivo neretto tra parentesi) sia attraverso formule linguistiche («Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali», «Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico» ecc.).

(16) Ad esempio, «Questa legge l'avete voluta voi»: un elemento viene spostato a sinistra dell'enunciato, divenendo il tema, ed è ripreso nel segmento successivo, il rema.

(17) Il resoconto costituisce anche la fonte cui attingere per ricostruire l'intenzione del legislatore attraverso i lavori preparatori delle leggi, al fine di una corretta interpretazione delle norme legislative.

(18) La codificazione dell'italiano si deve ai grammatici che, tra la fine del Quattrocento e la prima metà del Cinquecento presero come modello i grandi scrittori fiorentini trecenteschi. Questo processo venne portato a maturazione con la pubblicazione, nel 1612, del *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, il quale sanciva appunto la prevalenza del carattere della "fiorentinità" o "toscanità" della lingua.

(19) Cfr. *Indagine multiscopo sui cittadini e il tempo libero*, ISTAT, maggio 2006.

(20) Si tratta del diagramma che riporta le differenti varietà di italiano in base alle variazioni diacroniche (nel tempo), diatopiche (territoriali), diamesiche (a seconda del mezzo di espressione, tipo scritto o parlato), diastratiche (dovute a fattori di tipo sociale) e diafasiche (attinenti allo stile comunicativo e al registro stilistico).

(21) Si elencano di seguito i casi principali: l'uso dei pronomi *lui, lei, loro* in funzione di soggetti (anziché *egli, ella, essi, esse*); uso del pronome personale *gli* non solo per la terza persona singolare maschile (*a lui*) ma anche per la terza persona singolare femminile (*a lei*) e per la terza persona plurale (*loro, a loro*); l'uso del partitivo alla maniera francese (*degli* anziché *alcuni*); uso del *ma* all'inizio di un blocco; l'uso del *cosa* in forma interrogativa (anziché *che cosa*); uso del *per cui* come connettivo tra due frasi, dopo una pausa; uso del *che* in forma polivalente, ovvero con valore temporale (in sostituzione di *in cui, nel momento in cui o dal momento in cui*), con valore finale con valore consecutivo; l'uso dell'*indicativo* anziché del *congiuntivo*, in dipendenza dai verbi *credere, pensare* e simili; uso della *frase segmentata*.

(22) Numerosi sono gli esempi nei resoconti dell'Assemblea nella XIV e XV legislatura: «È vero che questa legge l'avete approvata voi» (frase segmentata - Seduta n. 737 del 25 gennaio 2006); «È ormai giunto il momento *che* la maternità sia assunta» (uso del «*che*» in funzione polivalente

- Seduta n. 6 del 23 maggio 2006); «Tale questione presenta *degli* aspetti veramente paradossali» (genitivo partitivo - Seduta n. 152 dell'8 maggio 2007); «Sembra che tale decreto-legge inviti i governatori a non preoccuparsi nel contrarre debiti. È come se *gli* venisse detto» (uso del pronome «gli» al plurale - Seduta n. 154 del 9 maggio 2007).

⁽²³⁾ «Da tutto questo si ricava non solo l'inattendibilità filologica degli strumenti che abbiamo a disposizione per ricostruire l'andamento dei dibattiti parlamentari (tanto a Roma quanto a Strasburgo), ma anche l'impossibilità per ogni elettore di venire mai a conoscenza di quello che i suoi rappresentanti hanno veramente detto nelle aule parlamentari» (Michele Cortelazzo, «Il guitto Marco: appunti per un ritratto linguistico di Pannella», in *Belfagor*, XXV, 1980).

⁽²⁴⁾ Si tratta della sentenza n. 34849 della V sezione penale, con la quale si conferma l'assoluzione in corte di appello di un consigliere di opposizione di un comune della provincia di Salerno, accusato di avere, nel corso di un'intervista rilasciata nel 1998 ad un quotidiano locale, formulato giudizi («presenza di una tangenteopoli (...) e di clientelismo come conseguenza del voto di scambio») ritenuti offensivi dal sindaco della città. Il tribunale di primo grado aveva condannato il politico locale mentre la corte d'appello lo aveva assolto «perché il fatto non sussiste», ritenendo che vi fossero i presupposti per l'esercizio del diritto di critica politica. Contro tale sentenza, il sindaco aveva proposto ricorso in Cassazione: i giudici della V sezione penale hanno invece respinto le censure sollevate dal ricorrente, aggiungendo, che in quella situazione, come stabilito dalla corte d'appello, non erano ravvisabili «espressioni volgari o *argumenta ad hominem*, ma semplicemente giudizi duri ed aspri che sono pienamente giustificati dal contenzioso politico esistente sfociato addirittura in una denuncia penale».

Bibliografia

- CIAURO G. F., *Breve storia dei resoconti parlamentari*, in *www. Resoconti.net*.
- MOHROFF A., «Dal linguaggio del Parlamento al linguaggio del parlamentare», in *Bollettino di informazioni costituzionali e parlamentari*, Camera dei deputati, n. 2 del 1983.
- PARISET F., «La stenografia nei resoconti parlamentari», in *Parlamento*, n. 9-10, 1987.
- BERTOLINI G., *La stenografia parlamentare al Senato. Il sistema Michela*, Senato della Repubblica, Roma, 1992.
- BONOMI I., MASINI A., *Elementi di linguistica italiana*, Carocci, Roma, 2007.
- SABATINI F., «Funzioni del linguaggio e testo normativo giuridico», in *Con felice esattezza. Economia e diritto fra lingua e letteratura*, a cura di Ilario Domenighetti, Edizioni Casagrande, Bellinzona, 1998.
- SABATINI F., *L'italiano: dalla letteratura alla nazione. Linee di storia linguistica d'Italia*, Accademia della Crusca, Firenze, 1997.
- MARAZZINI C., *Breve storia della lingua italiana*, Il Mulino, Bologna, 2004.
- MAZZOLENI G., *La comunicazione politica*, Il Mulino, Bologna, 1998.
- GUALDO R., DELL'ANNA M. V., *La faconda Repubblica. La lingua della politica in Italia (1992-2004)*, Manni, Lecce, 2004.
- ANTONELLI G., *Sull'italiano dei politici nella Seconda Repubblica*, Lovanio, Firenze, 2000.
- D'ACHILLE P., *L'italiano contemporaneo*, Il Mulino, Bologna, 2003.